

Durante la lettura de *La frontiera*, uno dei pensieri che ogni volta mi colpiva, è il coraggio che hanno le persone che provano a superare la frontiera . Per compiere una scelta del genere bisogna avere una motivazione molto forte che ci spinga ad arrivare alla fine del viaggio, superando i numerosi ostacoli che ci possono essere, bisogna essere molto decisi, per questo la ragione per cui si sceglie di partire deve essere abbastanza importante da riuscire a tenerci in vita, a lasciarci qualche speranza, qualche motivo per continuare a provarci e a non arrendersi. Le storie che ci vengono raccontate da Nadia Terranova e Alessandro Leogrande sono caratterizzate dalla stessa voglia che hanno i protagonisti di cambiare il proprio destino, di scappare da un luogo che, pur essendo la loro casa, non è più sicuro, di provare a migliorarsi. Vengono raccontate storie come quelle di Hamid, uno dei pochi sopravvissuti al naufragio avvenuto il 6 maggio 2011; Ali che si è trovato costretto a scappare dal Darfur senza aver mai visto neanche il mare, senza sapere a cosa stesse andando incontro, e anche di Aamir, uno dei primi ad aver avuto l'idea di attraversare i Balcani studiando solo il percorso con Google maps.

Il numero di persone morte in mare negli ultimi 10 anni è di 28 mila vittime, il 3 ottobre, data in cui nel 2013 c'è stata la tragica strage di Lampedusa, è stato scelto come il Giorno della Memoria e dell'Accoglienza per commemorare tutte le vittime dell'immigrazione. Molte persone, per ovviare a questo numero enorme di morti, dicono che la soluzione sarebbe semplicemente quella di bloccare queste migrazioni, non riescono del tutto a comprendere però che le persone che partono senza alcun tipo di certezza di arrivare vivi dall'altra parte, sicuramente non lo fanno con piacere, in questi casi quindi rischiare la propria vita per cercare di costruirne una migliore è l'unico modo per salvarsi. Mi sento in dovere di ringraziare i ragazzi che sono riusciti a parlare della loro storia, di sé, per essere riusciti a farmi parzialmente comprendere tutto il dolore che devono aver attraversato, parzialmente perché non si può mai riuscire a comprendere a pieno le mille sensazioni, i pensieri, le domande di chi parte, senza provarlo sulla propria pelle.

Vorrei chiedere ad Ali, Aamir e Hamid se tutti i loro sforzi sono stati ricompensati con la vita che volevano, migliore di quella che avevano prima; avete un lavoro che vi soddisfa? O vi sentite di dover fare un lavoro, quasi in maniera forzata, non avendo altra scelta. Avete una casa? Quanto spesso pensate al vostro paese di origine? Se aveste saputo prima di partire come sarebbe stata la vostra vita in Europa, avreste rifatto la stessa scelta? O forse in Europa vivete col rimorso delle scelte fatte, vi sentite in difetto o giudicati dagli occhi di chi vi sta intorno?

Klara Suka
suka.klara@aldocapitini.edu.it
339 520 2580
3 S